

Pienone ieri per Pupi Avati all'università e a Cinemazero

Sale gremite per i commenti del regista al suo ultimo film

“Motore! Partito! Ciak! Quarantacinque minuti alla prima! Azione!” Lezioni di cinema alla grande, ieri, con il regista Pupi Avati sul “set” di una strabocchevole aula magna, nel campus universitario di Pordenone in via Prasecco: «Ave-te studiato?».

Incalzante, istrionico e sorrione con i ragazzi del corso di scienze e tecnologie multimediali, il Maestro dell’“Italian-style” a 5 stelle è stato ospite, in serata, di Cinemazero e di un pubblico caloroso nel Centro studi con il film numero 35 dopo 40 anni di ciak, “La cena per farli conoscere”.

«Ero uno studente scendente come i miei professori, a Bologna, negli anni Cinquanta - racconta da mitico affabulatore, il regista di “Una gita scolastica” - Salvo Pezzoli, quello di filosofia, dal disastro. E l’università è stata una faccen-

da andata male». Un dotto-re in scienze politiche mancato e un regista aggiunto all’Olimpo di celluloido. Amico di Federico («il capolavoro del grande Fellini, “8 1/2”, è stata un’Epifania»), collaboratore di Pasolini, Ennio Flaiano. Ser-



Pupi Avati, al centro, durante l'incontro tenutosi all'Università

ve altro per un “pezzo da 90” dell'inquadratura? Aneddoti come un film senza titoli di coda («ho dato consigli di recitazione anche alla bravissima Katia Ricciarelli, che quando mi sono avvicinato è sbottata preoccupata: “Non sarà mancato Pippo?!”»). La leg-

genda di una Cinecittà spostata nella campagna emiliana («al primo film importante, girato fuori Bologna, gli amici romani mi dissero nun te preoccupà, se fà noatri il film»).

Dagli spalti universitari del campus, studenti “incollati” alla lezione magistrale: tecnica e amore, talento e affabulazione è la “stoffa” per fare cinema. «Altrimenti, cambiate mestiere» ha suggerito il maestro.

«Il mio cinema ha il “sound” degli anni Quaranta - ha ammesso, l'ex-jazzista -. Nelle prime esperienze di vita, perché il privilegio di ogni regista è di raccontare la propria storia, c'è tutto. La grammatica di base del linguaggio cinematografico è la tecnica, unita alla capacità di coltivare sogni, illusioni, storie e l'amore per gli attori. Me l'hanno insegnato De Sica e Germi».

Chiara Benotti



Il pubblico di Cinemazero e, in basso, parte degli studenti che nel primo pomeriggio di ieri hanno partecipato all'incontro col regista Pupi Avati al Consorzio universitario di via Prasecco (F. Missinato)